

# Andrew Cole

## *The Birth of Theory*

Chicago and London, The University of Chicago Press,  
2014, XIX+235 pp.

“Back to Hegel” è il titolo di un pezzo con cui Luca Illetterati presentava a fine 2014 su *Alias* (ma l’articolo è leggibile anche online, sul sito di [hegelpd](#) e sul blog [Le parole e le cose](#)) le linee principali di due libri di Terry Pinkard allora da poco usciti in edizione italiana (*La fenomenologia di Hegel: la socialità della ragione*, a cura di Andrea Sartori e Italo Testa, traduzione di Andrea Sartori, Milano-Udine, Mimesis, 2013, e *La filosofia tedesca 1760-1860: l’eredità dell’idealismo*, a cura di Mario Farina, Torino, Einaudi, 2014) che costituiscono un nucleo importante del ritorno di interesse per la filosofia di Hegel verificatosi negli ultimi tre decenni in area nordamericana. Sempre nello stesso articolo si parlava, oltre che della riedizione di *Sistema ed epoca in Hegel* di Remo Bodei (ora *La civetta e la talpa. Sistema ed epoca in Hegel*, Bologna, il Mulino, 2014), di *Ritratti hegeliani. Un capitolo della filosofia americana contemporanea* di Luca Corti (Roma, Carocci, 2014), un lavoro che ha offerto al pubblico italiano un quadro piuttosto esaustivo degli studi hegeliani, o di ispirazione hegeliana, portati avanti negli Stati Uniti. Queste opere, da mettere insieme alle traduzioni di alcuni testi di Wilfrid Sellars, e poi di John McDowell, Robert Brandom e Robert Pippin, e ancora agli studi di Italo Testa e alle raccolte da lui curate con Luigi Ruggiu (*Hegel contemporaneo: la ricezione americana di Hegel a confronto con la tradizione europea*, Milano, Guerini, 2003, e *Lo spazio sociale della ragione: da Hegel in avanti*, Milano-Udine, Mimesis, 2009), compongono una piccola biblioteca che rende possibile rivedere l’idea secondo cui la filosofia di Hegel non avrebbe trovato una vera



ricezione là dove più solida è la tradizione analitica, e cioè nei dipartimenti di filosofia delle università anglo-americane, solitamente resistenti, così almeno si crede, non solo verso Hegel, ma nei confronti di molta filosofia di impostazione continentale. Per continuare con questa alternativa che pure richiederebbe qualche specificazione in più (e sarà il caso di rinviare a Franca D'Agostini, *Analitici e continentali. Guida alla filosofia degli ultimi trent'anni*, Milano, Cortina, 1997, con la recente [appendice](#) uscita sul n. 29, 2014, del *Bollettino filosofico*), è noto come la filosofia continentale, quantomeno negli Stati Uniti, abbia richiamato l'attenzione soprattutto dei dipartimenti di letteratura, contribuendo in maniera decisiva alla formazione di quel discorso che si è poi chiamato «teoria».

Per quanto riguarda il pensiero di Hegel, però, lo stesso ambito della «teoria» non è mai sembrato essere una zona particolarmente fertile, se è vero che i filosofi di riferimento per questa disciplina, a partire da Nietzsche, si caratterizzano per una prospettiva che potrebbe definirsi genericamente anti-hegeliana. La novità principale del libro di Andrew Cole – anch'esso una forma di ritorno a Hegel, ma questa volta interno agli studi letterari (l'autore insegna Letteratura inglese a Princeton) – sta proprio qui: la tesi principale del volume, infatti, consiste nel riconoscere a Hegel una posizione che non si esita a indicare come originaria (22-23) rispetto al discorso teorico che sarebbe giunto a una forma compiuta e a una certa sistemazione disciplinare tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento con l'arrivo in America della cosiddetta *French Theory* (su cui François Cousser, *French Theory: Foucault, Derrida, Deleuze & Co. all'assalto dell'America*, traduzione di Fabio Polidori, Milano, il Saggiatore, 2012).

Che sia questa l'accezione di «teoria» che ha in mente Cole, e che dunque l'«oggi» a cui si riferisce quando parla del panorama teorico corrisponda in primo luogo alla Francia degli anni Sessanta, è un fatto rilevato da Warren Montag in una discussione apparsa lo scorso anno (al libro è stato dedicato il forum "Theories and Methodologies" del numero 130.3 di *PMLA* uscito maggio 2015, pp. 750-818, con sei interventi, tra cui quello di Montag, seguiti da una risposta conclusiva dell'autore); ma la critica ha un'importanza contenuta, perché se è vero

che la «teoria» è suscettibile di interpretazioni diverse da quelle a cui rinvia più o meno implicitamente Cole, la proposta che Hegel sia alla base di *quella* teoria è già di per sé sufficientemente innovativa.

La prima mossa con cui Cole si propone di dimostrare la sua tesi prevede un riesame di alcune caratteristiche della filosofia di Nietzsche che, contro un'interpretazione da far risalire in parte a Foucault e specialmente a Deleuze, possono essere ricondotte a un pensiero dialettico. Di questo stile di pensiero, anzi, Deleuze avrebbe offerto una caricatura – emblematicamente rappresentata dalla facilità con cui si servì della triade tesi-antitesi-sintesi –, funzionale proprio a presentare la *Nascita della tragedia* come il lavoro di chi replica con una «anti-dialettica assoluta» all'opera di Hegel. In realtà, suggerisce Cole, occorre definire cosa si intenda per «dialettica»: e la «dialettica» che qui si intende valorizzare – e nel caso di Nietzsche riscoprire – è quella medievale, al cui centro è da individuare la possibilità di pensare il negativo e di ricavare l'identità dalla differenza. L'utilizzo della dialettica come strumento che consente di pensare la contraddizione – di «pensare l'impensabile» (22) – avvicina Nietzsche a una tradizione per l'appunto medievale e in particolare plotiniana, la stessa che Hegel recupera e affina per superare la filosofia di Kant.

È materia del secondo capitolo (24-61), che il titolo consacra alla «dialettica medievale» ma che nella pratica va ben al di là dell'argomento annunciato: più ancora della ricostruzione di una linea di pensiero che, alternativa rispetto alla dialettica di Platone e a quella di Aristotele, accomuna una serie di filosofi che si estende da Plotino a Heidegger passando per Proclo, lo Pseudo-Dionigi, Giovanni Scoto Eriugena, Meister Eckhart, Nicola Cusano e lo stesso Hegel, spicca precisamente la sezione in cui Cole sostiene che la nascita della teoria come genere di discorso distinguibile da quello della filosofia sia da situare nel rapporto critico di Hegel con Kant. Già nella prefazione, del resto, si era anticipato che la teoria sorge col «passaggio da Kant a Hegel», dall'«idealismo alla dialettica» e, soprattutto, con la liquidazione della soggettività trascendentale e la relativa presa di coscienza che il pensiero è costruito linguisticamente e come tale «non indipendente» dalla «forma della sua espressione» (XII). Quest'ultimo

passaggio riadattava al caso di Hegel un'idea che Jameson aveva riferito alla decostruzione e a Louis Althusser; ci si potrà chiedere allora se quello che Cole riconduce a Hegel – e che, citando per esempio un famoso passo della prefazione alla *Fenomenologia* sulla dialettica di «vero» e «falso», afferma che ci è difficile vedere nella sua dirompenza sul testo originale perché siamo ormai abituati «a una combinazione di formalismo russo, strutturalismo, post-strutturalismo e postmodernismo» (50) – non possa essere a rovescio considerato il sintomo di una lettura di Hegel ispirata proprio a ciò che della filosofia hegeliana dovrebbe risultare più o meno consapevolmente debitore. In altre parole: è possibile ravvisare nell'interpretazione di Cole una circolarità di fondo, tale per cui si colloca Hegel a capo di un discorso teorico al quale tuttavia si deve la possibilità di leggere il testo di Hegel in quel modo? L'ipotesi non sembra da escludere, ma è consigliabile evitare di sciogliere direttamente il dubbio – magari criticando Cole perché manca di risalire dal livello *etic* dell'osservatore a quello *emic* dell'oggetto osservato, secondo le categorie di Kenneth Pike rimodulate da Carlo Ginzburg – e servirsene invece per mettere in evidenza un'altra caratteristica del libro: che non si esaurisce nella sua componente interpretativa, ma che incoraggia il discorso teorico contemporaneo a un uso rinnovato degli strumenti dialettici forgiati da Hegel rielaborando l'eredità medievale.

Si tocca qui un altro punto fondamentale del lavoro. Così come Hegel, infatti, non avrebbe fatto ricorso a questa dialettica soltanto per misurarsi criticamente con le antinomie kantiane, ma anche nel quadro di un confronto con la realtà della Germania del suo tempo – tutto il terzo capitolo è rivolto al problema del feudalesimo che si scorge nella dialettica *Herr/Knecht*, la cui più consueta traduzione inglese («master and slave») Cole suggerisce di rivedere (in «lord and bondsman») proprio per evitare di offuscare il tema feudale (65-85) –, la dialettica, precisamente quella di «identità» e «differenza», può servire ora, nel nostro presente, a rilanciare la «teoria». Se il secondo capitolo della sezione intitolata «History» – le parti sono in tutto tre: «Theory» (3-61), «History» (65-103), e «Literature» (107-166), di due capitoli ciascuna – intende dimostrare come la presa materialistica sul proprio tempo di

Marx e la sua critica del capitalismo trovino una radice nella critica di Hegel verso modi di produzione nei suoi anni ancora feudali, l'ultima parte si organizza intorno al motivo ricorrente di individuare in vari testi di impostazione non necessariamente hegeliana elementi che la filosofia di Hegel potrebbe invece unificare. La pervasività di questi tratti non convince sempre con uguale forza, e si ha l'impressione che l'obiettivo di queste pagine sia perseguito con una calcolata rarefazione di ciò che Hegel aveva da dire. Fatte le proporzioni tra un lavoro di storia della filosofia che ha una maggiore ambizione di accuratezza esegetica e un testo come quello di Cole che al contrario rivendica una certa libertà nell'uso del suo oggetto di studio (e che quindi rivelerebbe qualche fragilità eccessiva agli occhi di uno storico della filosofia), è questo il problema che Peter Gordon ha rilevato nella *Filosofia tedesca* di Terry Pinkard: la continuità tra l'idealismo e la nostra idea modernità – tesi fondamentale della lettura di Pinkard – è posta in primo piano a spese di interessi metafisici che allontanerebbero quei filosofi, Hegel tra loro, dal presente (“Self-Authorizing Modernity: Problems of Interpretation in the History of German Idealism”, *History and Theory* 44.1, 2005, pp. 121-137).

Una soppressione analoga si verifica appunto nel caso di *The Birth of Theory*, che in questo senso potrebbe essere letto più come un appello alla “rinascita” della teoria che non come un resoconto del tutto affidabile della sua nascita con Hegel. I discorsi sulla morte o, meno enfaticamente, sulla fine di una disciplina sono sempre di moda: riguardo alla teoria, per esempio, se ne è discusso nel marzo 2016 al convegno annuale dell'ACLA, quando Eric Hayot, riprendendo un'indicazione diffusa (si veda per esempio Paul H. Fry, *Theory of Literature*, New Haven and London, Yale University Press, 2012), ha ripetuto che la «teoria» è morta per il fatto di essere entrata da anni nella fase in cui se ne può fare la storia attraverso un corpus di testi piuttosto definito ma senza che le venga riconosciuta l'efficacia discorsiva, la propulsione che aveva qualche decennio fa. Difficile credere che un libro pur ambizioso come questo di Cole possa di per sé cambiare la situazione e restituire piena vitalità alla teoria: ma se il lavoro riuscisse nell'impresa di far entrare in quel corpus di testi anche

Andrew Cole, *The Birth of Theory* (Corrado Confalonieri)

quello di Hegel – soprattutto la *Fenomenologia dello Spirito*, che invece non è il testo hegeliano più frequentato dagli studiosi di letteratura – potrebbe dire di averne almeno in parte modificata la storia.

## L'autore

### Corrado Confalonieri

Dottore di ricerca in “Scienze linguistiche, filologiche e letterarie” presso l'Università di Padova, sta ora facendo un secondo dottorato (in *Italian Studies*) a Harvard.

Email: confalonieri@g.harvard.edu

## La recensione

Data invio: 30/01/2016

Data accettazione: 15/04/2016

Data pubblicazione: 31/05/2016

## Come citare questa recensione

Confalonieri, Corrado, “Andrew Cole, *The Birth of Theory*”, *Forme, strategie e mutazioni del racconto seriale*, Eds. A. Bernardelli – E. Federici – G. Rossini, *Between*, VI.11 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>